

I “PROFONDISSIMI POZZI” DI RIOFREDDO

di Luca Verzulli

Molti degli antichi scrittori che si sono occupati di Riofreddo danno come caratteristica specifica del paese la presenza nel suo territorio di almeno due “profondissimi pozzi”. Il primo a parlarne è Flavio Biondo da Forlì (1) nel suo *Italia Illustrata* scritto tra il 1448 e il 1458:

“Poi su nel monte alto è Rioffreddo, e su questo monte sono anco altri monti altissimi, e da potere stare con l’altezza de la più alta cima de l’Appenino, ne la cima de quali monti, dicono, che siano molti pozzi, ma noi n’habbiamo duo soli visti, così alti, e profondi, che buttandosi giu un sasso di due libre non si sente il bombo, che nel fondo fanno, prima che si dicano due versi di Vergilio pausati debitamente; questi pozzi non sono altro, che buchi qui fatti, o da Martio edile, o da Claudio Imperatore per potere portare in Roma l’acqua del lago Fucino, perché se non vi fussero questi spiragli sarebbe il corso de l’acque impedito dall’aere, ch’ivi dentro s’inchiudesse”.

Visto che la libbra in quel periodo pesava circa 300 grammi, due libbre erano quindi più di mezzo chilogrammo. Il verso virgiliano è l’esametro e a recitarne un paio (2) ci si impiega una decina di secondi circa. Se ne dovrebbe dedurre quindi che la profondità del pozzo esaminato da Biondo fosse di ben 500 metri, cosa invero molto difficile se non del tutto impossibile.

L’imperatore Claudio non intendeva far nascere un acquedotto dalle acque del lago Fucino ma solo cercare di prosciugarlo per ottenere terra coltivabile, impresa che sarà completata solo nel XIX secolo. Perciò l’ipotesi dei “pozzi sfiatatoi per l’aria” è del tutto errata.

Il secondo autore a descrivere questi pozzi è Muzio Febonio (3) nella sua opera *Historia Marsorum* del 1678:

“Sulla stessa sommità, a due miglia da Oricola, verso occidente, c’è il paese di Riofreddo. Sui monti attorno a Riofreddo ci sono pozzi così profondi che, se uno vi gettasse dentro una pietra del peso di due libbre, prima di sentirne il tonfo, farebbe a tempo a recitare due versi di Virgilio, come riferisce Biondo, affermando che furono scavati ad opera dell’edile o piuttosto dell’imperatore Claudio per portare l’acqua del lago Fucino a Roma. Invece si formarono per via naturale dalle acque confluenti dai monti circostanti, che non potendosi aprire un varco a

poco a poco corrose la terra penetrandovi fino a trovare uno sbocco; forse vi fu anche il concorso di qualche terremoto, come precisa padre Francesco Resta da Tagliacozzo (lib. III, cap. 5), adducendo come prova quei cento pozzi che si trovano non lungi dal monte Atlante, di cui parla Leonzio.” (4)

Febonio ha perfettamente ragione: questi “pozzi” non sono altro che cavità carsiche create dall’acqua piovana che ha scavato la roccia calcarea di cui sono fatte le montagne riofreddane e le opere romane per prosciugare il Fucino non c’entrano niente. Purtroppo l’errore viene riportato successivamente da altri tre scrittori.

Corsignani (5) nella sua *Reggia Marsicana* del 1738:

“In Riofreddo (notissima Terra della confinante Diocesi di Tivoli) miravansi anticamente profondissimi pozzi, i quali erano stati ordinati da Claudio Imperadore per isfogatoi della riferita Acqua del Fucino, condotta in Roma.”

L’ingegnere di Perugia Gabriele Calindri nel suo *Saggio Statistico*:

“Riofreddo, Comarca. Nei monti che sovrastano a questo paese trovansi due profondissimi Crateri, che i locali dicono Pozzi, li quali furono costruiti dall’Imperatore Claudio, per uso dell’Acquidotto che dal lago di Fucino recare dovea le acque in Roma.” (6)

Giuseppe Marocco nel suo *Monumenti dello Stato Pontificio*:

“Nei monti che sovrastano [Riofreddo] due profondissimi crateri si veggono, che i popolani chiamano pozzi, ma in sostanza non sono che antichi ricettacoli di acque fatti costruire da Claudio Imperatore per uso del suo famoso acquedotto di Fucino, che in Roma dovea recar le acque.” (7)

Gaetano Moroni (8) nel suo immenso *Dizionario*:

“Dice ancora [Marocco], che ne’ monti che lo sovrastano miravansi anticamente profondissimi pozzi, i quali erano stati ordinati dall’imperatore Claudio per isfogatoi dell’acqua del lago di Fucino condotte a Roma. Calindri invece scrive, che ne’ detti monti trovansi ancora i due profondissimi crateri o ricettacoli d’acqua, che i locali dicono pozzi, costruiti per uso del famoso acquedotto che dal lago di Fucino recava l’acque a Roma.” (9)

Riofreddo, il Lazio, l’Italia e tutto il resto del mondo non sono mai stati sempre come li conosciamo oggi. I continenti si muovono, si spostano e si scontrano dando vita ai terremoti, alle eruzioni vulcaniche e alle catene montuose. Cento milioni di anni fa l’Italia aveva un’estensione territoriale ben differente da quella attuale. Le linee di costa erano nettamente diverse, prevaleva il mare ed erano ancora del tutto assenti le pianure.

Queste devono la loro formazione principalmente a due fattori: il primo dovuto alla deposizione dei detriti portati a valle dai fiumi nel corso dei milioni di anni successivi fino ad oggi. Ma questo fattore da solo, nonostante il lasso di tempo trascorso e la quantità di detriti depositati, non sarebbe stato sufficiente.

Il secondo fattore è infatti dovuto alla spinta tettonica che la placca africana esercita contro la placca europea. Questa spinta nel corso delle centinaia di migliaia di anni ha fatto sollevare la crosta terrestre dell'Europa e in particolar modo dell'Italia, di alcune decine di metri.

Questi due fattori combinati insieme hanno fatto sì che al posto del caldo mare tropicale che occupava il Golfo Pliocenico Padano, abbiamo oggi una verdeggiante pianura. Anche il centro Italia, il sud e le isole si presentavano diversamente da come le conosciamo oggi. In Toscana ad esempio la linea di costa era spostata nell'entroterra di parecchi chilometri rispetto ad oggi e l'arcipelago toscano era costituito da un maggior numero di isolotti e atolli.

La temperatura dell'acqua marina era più elevata di quella attuale, e questo è in parte dimostrato anche dal fatto che la fauna che popolava quell'antico mare è oggi presente con le stesse specie o specie strettamente affini, che vivono nelle calde acque dell'Oceano Indiano e dei mari tropicali. Squali, cetacei e una miriade di con-



Riofreddo: l'antico ponte san Giorgio

chiglie dalle svariate forme e colori popolavano quelle acque, caratterizzandole con una biodiversità che oggi possiamo ritrovare allo stato fossile, custodito sotto le caratteristiche colline italiane. Ricostruire la successione delle fasi geologiche che hanno dato origine alla penisola italiana, in generale, ed al territorio laziale, in particolare, è problema particolarmente complesso.

Duecento milioni di anni fa la porzione dell'odierno Mediterraneo su cui insiste gran parte dell'Italia peninsulare era occupata da un ambiente neritico, cioè da un mare poco profondo e relativamente calmo in cui si accumulavano organismi marini e precipitati carbonatici.

Il processo di sedimentazione durò circa 120 milioni di anni, ma interrotto, integrato, complicato da trasgressioni marine, da subsidenze ed emersioni del fondo, laddove si accumulava la materia prima che avrebbe costituito l'attuale piattaforma carbonatica laziale-abruzzese. Un consistente processo di sollevamento iniziò nel Giurassico (150 – 140 milioni di anni fa), ebbe delle lunghe pause e riprese alla fine del Cretacico, per continuare fino a tutto il Miocene (26 – 7 milioni di anni fa).

La piattaforma carbonatica laziale-abruzzese costituisce la materia prima che ha dato vita ai monti Lepini, Ausoni, Aurunci, oltre ai Simbruini, Ernici ed ai massicci abruzzesi del Gran Sasso e della Maiella. Il territorio del Comune di Riofreddo si forma fundamentalmente nel miocene (tra 22 e 6 milioni di anni fa) ed è costituito da *marne* (argilla più calcare) e, in parte minore, da arenarie grigie e giallastre.

Nella nostra zona le acque si sono ritirate del tutto solo alla fine del cenozoico (2 milioni di anni fa) quando finalmente apparvero le valli e le montagne non furono più degli isolotti sparsi su un mare poco profondo.

Come ha ben descritto Gastone Imbrighi (10) in alcuni suoi articoli (11) la regione nella quale si trova Riofreddo è costituita, nella maggior parte, da calcare miocenico nel quale è sviluppato il fenomeno carsico (12), principalmente rappresentato da grotte e doline. Manifestazioni dello stesso genere si hanno nei pressi di Percile con le tipiche depressioni imbutiformi, colme in buona parte di acqua, e conosciute coi nomi di Laghetti o Lagustelli.

Un amico e collega di Roviano, il professor Aldo Innocenzi, mi ha informato che una cavità naturale fu usata come presa d'aria per un rifugio antiaereo che i padri Maristi costruirono vicino al grande edificio da loro utilizzato per le vacanze estive in quel paese.

Nel territorio di Vallinfreda è presente la cosiddetta "grotta di Re Pipino", descritta in un articolo di "Aequa" (13), mentre è celebre il pozzo di Cineto, così famoso da dare il nome al paese che una volta si chiamava Scarpa. Anche questa cavità si pensò fosse collegata agli acquedotti romani (14).

Sul sito del Comune di Cineto ho trovato queste notizie: "Recenti esplorazioni hanno permesso di rilevare che con un diametro di circa 3 metri alla luce, il pozzo ne

sprofonda per almeno 50 perpendicolarmente, per poi proseguire in forma di galleria, prevalendo l'ipotesi che si tratti di una cavità di origine carsica, caratteristica della natura del territorio.

Un fatto singolare legato a questo remoto pozzo, lo apprendiamo dalle antiche cronache della terra di Scarpa: infatti nel secolo XVI vi venne stabilita la prigione per i "delitti capitali". Nel *Memoriale della Comunità et huomini della Scarpa*, si legge: "*Della prigionia del pozzo ci contentiamo che non si mettino se non persone inquisite per cause capitali*".

Tornando ai pozzi "riofreddani" posso dire che molti anziani ex-pastori mi hanno confermato la presenza di alcune cavità carsiche, specialmente alle pendici di Monte Aguzzo, verso il confine con Vallinfreda.

Il più famoso è il pozzo di *Valle Ennaro* (Valle Gennaio), nel quale venivano gettati gli animali morti per malattia (una volta ci fu gettato vivo un cane rabbioso). Altri amici escursionisti mi hanno confermato la presenza di un'altra cavità, il pozzo di *Carticette*, che ora è però completamente ricoperto dalla vegetazione.❖

1 - BIONDO DA FORLÌ, *Italia illustrata*, Venezia, 1558, p. 105. Nato nel 1392 nella città di Forlì, nella provincia di Romagna dello Stato Pontificio, ebbe un'ottima istruzione sin dalla fanciullezza. Si trasferì a Roma nel 1433 dove venne nominato alla segreteria papale nel 1444 e dove iniziò l'attività di burocrate. Fu Notaio della Camera Apostolica, segretario di Papa Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III e Pio II (Piccolomini). Fu autore di tre enciclopedie che sono alla base di tutte le opere successive sulle antichità romane. *L'Italia illustrata* è un libro di geografia, basata sui viaggi personali dell'autore, e di storia delle allora diciotto province italiane. La storia inizia con la Repubblica romana e l'Impero Romano, attraverso 400 anni di invasioni barbariche e propone un'analisi di Carlo Magno e degli imperatori del Sacro Romano Impero successivi. Flavio Biondo in questa opera, oltre a studi di storia e geografia, compie studi sulla storia dell'arte, sulla storia della letteratura; è il primo a fare una storia della letteratura dell'Umanesimo, ovviamente con ottica contemporanea e all'insegna della riscoperta dell'eloquenza latina e greca (Wikipedia).

2 - Per esempio: "*Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi silvestrem tenui musam meditaris avena*"

3 - MUZIO FEBONIO (1597-1663) fu un religioso e storico abruzzese nato ad Avezzano. Completò gli studi a Roma dove ottenne il dottorato in giurisprudenza prima di intraprendere gli studi teologici e la carriera ecclesiastica. Arrivò, nel 1626 ad ottenere la carica di protonotario apostolico. Divenne abate della chiesa di San Cesidio a Trasacco nel 1631 ed amministratore del patrimonio della famiglia Colonna nella Marsica. Qui iniziò a dedicarsi agli studi storici e geografici della sua terra, carente di sintesi storica e documentazione. Nel 1648 si stabilì prima a Sulmona, dove ottenne l'incarico di vicario generale della cattedrale e, nel 1651, presso quella dell'Aquila. Durante l'inquieta permanenza aquilana ricevette dal vicario della cattedra di San Cesidio a Trasacco varie accuse, poi totalmente decadute, tra le quali quella di simonia e di omicidio. Nasceranno dissapori e contrasti con il nuovo vescovo aquilano, lo spagnolo Francesco Tello de Leon, eletto nel 1654, che si riveleranno insanabili. Dal 1660, dopo alcuni anni senza incarichi in cui affrontò con maggiore impegno gli studi eruditi, fu affiancato al vicario del vescovado di Veroli. La prima stesura della preziosa *Historiae Marsorum* risalirebbe proprio al 1660, tuttavia l'opera, composta di tre libri, fu portata a termine tra il 1661 ed il 1662 e con ogni probabilità, pochi mesi dopo, la revisione con le correzioni stilistiche suggerite dallo storico Ferdinando Ughelli, ritenuto anche dal Febonio un maestro di erudizione. Egli trascorrerà gli ultimi anni della sua vita nella città natale come vicario generale della diocesi dei Marsi, infine in affiancamento

al vicario di Pescina, dove morì dopo una breve malattia (Wikipedia).

4 – MUZIO FEBONIO, *Historiae Marsorum*, Napoli, 1678, Libro III, pp. 202-203. Traduzione italiana di Ilio De Iorio, rielaborazione e adattamento di Adelmo Polla in: MUZIO FEBONIO, *Carseoli e Valeria nei Marsi*, Cerchio, Polla, 2003, pp.20-22.

5 - PIETRO ANTONIO CORSIGNANI (1686-1751) nacque a Celano, fu vescovo di Venosa e noto storico della cittadina castellana e di tutta la Marsica. Il suo amore per la terra natia lo portò in alcuni casi anche ad inventare antiche iscrizioni e personaggi per poter giustificare i suoi ragionamenti. Il vescovo fece parte anche dell'Accademia dell'Arcadia e nella sua amata Celano fondò l'Accademia Velina (Wikipedia).

6 - GABRIELE CALINDRI, *Saggio Statistico Storico del Pontificio Stato*, Perugia, Tipografia Garbinesi e Santucci, 1829, p. 385.

7 - GIUSEPPE MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione Topografica di ogni paese*, Tomo XI, Roma, Tipografia Boulzaler, 1836, p.131.

8 - GAETANO MORONI (Roma, 17 ottobre 1802-Roma, 3 novembre 1883) è stato un bibliografo, dignitario pontificio, bibliofilo, poligrafo ed erudito italiano, autore del noto Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica.

9 – G. MORONI, *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica, Venezia*, Tipografia Emiliana, 1857, vol. LXXVI alla voce “Tivoli”, p. 23-24.

10 – GASTONE IMBRIGHI, originario di Riofreddo, fu professore di Geografia presso la facoltà di Magistero dell'Università di Roma “La Sapienza”.

11 - GASTONE IMBRIGHI, *Osservazioni sul carsismo del monte S. Elia presso Riofreddo*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1947. *Osservazioni sulla morfologia carsica del monte Pesciato presso Riofreddo (Lazio)*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1949.

12 - Il termine carsismo indica l'attività chimica esercitata dall'acqua, soprattutto su rocce calcaree, sia di dissoluzione sia di precipitazione. La parola ha origine dal nome della regione dove inizialmente questo fenomeno è stato studiato, il Carso Triestino. Questa regione si estende grosso modo dal Golfo di Trieste verso nord-est fino alla valle del fiume Vipacco (Vipavska dolina, Slovenia) e dal fiume Isonzo verso sud-est fino o poco oltre la sorgente del torrente Rosandra. Con il progredire degli studi sul carsismo è diventato evidente che questo tipo di terreno è uno dei più interessanti paesaggi del suolo terrestre. Le varie espressioni del carsismo si distinguono principalmente per il tipo di substrato roccioso sul quale avvengono. In Italia si conoscono principalmente le forme di carsismo su rocce a matrice calcarea e dolomitica, ma altrove esso si manifesta anche in rocce sedimentarie costituite da sale e da gesso (Wikipedia).

13 – LORETO TERSIGNI, *La leggendaria grotta di Re Pipino a Vallinfreda*, in *AEQUA*, n.5, gennaio 2001, pp. 19-21.

14 – CARMINE PROIETTI, *Il pozzo delle catene a Cineto Romano*, in *AEQUA*, n.5, gennaio 2001, pp. 46-47.